

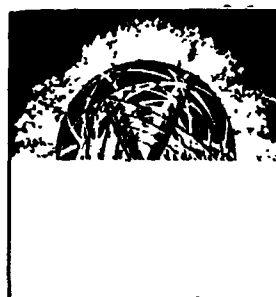
Marco Innamorati
e Bruno Montagna
Club Riva Sinistra
Roma

Dire con chiarezza che si vuole governare

1. Il processo di fondazione della nuova forza politica ha già parzialmente utilizzato gli impulsi determinati dall'iniziativa dei club. Auspichiamo che tale processo anche nel suo momento culminante, costituito dal prossimo congresso del partito, possa garantire ai club il riconoscimento della loro iniziativa politica non tanto - o non solo - assicurando una presenza significativa di delegati, quanto attenzione alla capacità di produrre idee che fino ad ora è stata incisiva ed è destinata a crescere. Auspichiamo inoltre che l'esistenza di forze esterne al partito, ma con la volontà di collaborare alla sua attività politica, non sia dimenticata dalla futura forza politica allorché il processo di fondazione sarà terminato; che siano invece poste le basi di una struttura politica con capacità di aprirsi all'esterno.

2. Riteniamo che la prerogativa fondamentale di ogni programma dovrà essere la trasparenza dei contenuti stessi e delle istituzioni del partito in rapporto alla sua attività pratica di governo anche dall'opposizione. A questo riguardo sottolineiamo come la volontà di governare debba essere chiaramente espressa, anche riformando sostanzialmente la struttura organizzativa del partito. La precisione nei contenuti è anche necessaria di fronte alle ambiguità, spesso presenti nel documento programmatico attuale. In particolare il nostro club ha scelto come campo di approfondimento i rapporti tra sfera pubblica e privata nell'economia e nella società, nella convinzione che proprio qui - ed a partire dalla concezione dello Stato - occorra apportare profonde modifiche alle tradizioni culturali della sinistra comunista e socialdemocratica.

3. Auspichiamo che l'alternativa di governo possa essere proposta sulla base di programmi piuttosto che degli schieramenti. Riteniamo comunque che nulla possa ancora cancellare la comunanza di radici storiche, ideologiche, sociali con il partito socialista, che resta un riferimento per la costruzione di un'alternativa che si ponga con propositi di «diversità» rispetto all'attuale prassi di governo. Ciò implica però una trasformazione anche del partito socialista.



A. Passamonti
e D. Papa
Comitato per la costituzione
Nuovo Pignone (Roma)

Sperimentare forme d'adesione collettive

1. A nostro avviso è importante chiarire quale sarà il ruolo del 20° congresso del Pci, se questo verrà inteso, solo ed esclusivamente, quale congresso di scioglimento del Pci allora, la partecipazione dei non iscritti non ha senso. Se il ruolo del congresso sarà invece quello di colfondazione e cioè non di sancire una fine ma di inaugurare un inizio, allora sarà fondamentale garantire, pur nel rispetto dell'organizzazione esistente, la massima partecipazione dei non iscritti con la legittimazione e la responsabilità di colfondatori. La nuova formazione inoltre dovrà sperimentare e promuovere forme nuove di organizzazione che sappiano superare la rigidità dell'attuale organizzazione partitica. Si può per esempio pensare che, accanto all'adesione individuale, possa avere un ruolo quella collettiva, partendo dall'idea che dalla adesione ideologica si possa realmente passare ad una adesione che riguarda i programmi e le grandi opzioni. Le esperienze che in questo anno si sono consolidate potranno così scegliere, fra le diverse possibilità, come contribuire e impegnarsi nelle battaglie della nuova formazione.

2. Partendo dalla nostra realtà poniamo al centro delle grandi questioni programmatiche quelle inerenti alla democrazia industriale e cioè alla possibilità che in questo paese i lavoratori (insieme di individui non più rappresentabili delle semplificazioni possibili in passato) contino di più nelle scelte strategiche di politica industriale. Questo perché pensiamo che il Pds debba porre al centro del proprio programma la definizione di un nuovo modello di sviluppo che veda come scopi principali quello della salvaguardia e del recupero ambientale, e quello della qualità della vita. Uno degli obiettivi prioritari è quello della riforma della politica che per un aspetto è riforma elettorale ed istituzionale e per altri è restituire un senso alto alla politica chiamando i cittadini italiani ad una nuova stagione di protagonismo. Pensiamo che forte debba essere la separazione tra politica e competenze: quest'ultime devono operare con indirizzi certi e autonomia operativa. Il programma dovrà contenere l'impegno di spostare risorse al fine di garantire una redistribuzione: la questione della giustizia fiscale; quella di una drastica riduzione degli armamenti; quella di battere la corruzione e la criminalità organizzata. Le analisi del Pds dovranno inserire i processi umani in un'ottica planetaria, la sola nella quale si misurano le grandi contraddizioni (Nord-Sud) come le opportunità enormi di liberazione.



3. Il Pds dovrà per noi essere un partito di governo, che indipendentemente dalla sua collocazione (governo, opposizione) si muoverà sulla base del programma rispetto al quale chiederà il voto ai cittadini, per questo i rapporti con gli altri partiti e in particolare con quelli di sinistra dovranno misurarsi sulle scelte concrete. Si tratta di sfidare gli altri sulla base della propria capacità innovativa e riformista. Il Pds, riconoscendo le diversità presenti a sinistra, si dovrà impegnare affinché questa costituisca una reale alternativa all'attuale sistema di potere.

2. Quindi riforma della politica, riforma elettorale e lotta contro i poteri occulti; riconoscimento pieno e non subito obbligo di legge certe, trasparenti e rispettate sono il presupposto insieme alla democrazia parlamentare di qualunque società democratica, superando con ciò una concezione molto forte nel Pci, che ha confuso troppo spesso statale con pubblico. Terzo ed ultimo tema: la non accettazione e la lotta contro il processo di società dei due terzi sapendo che alle vecchie solidarietà di classe si sostituisce l'esigenza di affermare nuove solidarietà e nuovi diritti di cittadinanza legati alla valorizzazione dell'individuo ed a una nuova etica della responsabilità verso gli altri e l'ambiente. Per concludere, rispetto ai rapporti con gli altri partiti e movimenti della sinistra, se il Pds, in un crogiuolo di cultura per la sinistra democratica del 2000, vorrà e dovrà essere un partito seriamente riformatore quindi seriamente programmatico ne discende che le alleanze dovranno essere seriamente legate ai programmi.

3. Non ci sarà alternanza e sinistra di governo senza una sfida ed una ricerca comune alle forze di sinistra di cui il Pds è e sarà, a mio parere, una parte e non il tutto: lasciamo a Craxi l'arroganza del tutto, certo solo per autoinvestitura.

Sandro
Corsi
Club Templi moderni
Temì

Suscitare entusiasmo passando dal se al come

1. In una fase di discussione ancora aperta sia in generale ed in particolare nel nostro club, personalmente credo - ha ragione Occhetto - che la non reiterazione del 19° Congresso sia la garanzia del passaggio reale dal se fare o meno la fase costituente al come farla. Ora se questo passaggio dovrà essere evidenziato anche nel 20° Congresso del Pci è chiaro che gli «esterni» al Pci ma pienamente interni e cofondatori del Partito democratico della sinistra dovranno già nel 20° Congresso svolgere una funzione importante, legittimata e non marginale. Questo è possibile e necessario; ma comporta una scelta del Pci, anche a maggioranza. E certo poi che grande importanza avranno i principali issues programmatici del Partito democratico della sinistra. Ma ciò non basta: o questo nuovo partito nasce riuscendo a provocare un entusiasmo, una speranza nel tessuto civile di questo paese oppure anche i buoni propositi programmatici saranno senza prospettive.

2. Quindi riforma della politica, riforma elettorale e lotta contro i poteri occulti; riconoscimento pieno e non subito obbligo di legge certe, trasparenti e rispettate sono il presupposto insieme alla democrazia parlamentare di qualunque società democratica, superando con ciò una concezione molto forte nel Pci, che ha confuso troppo spesso statale con pubblico. Terzo ed ultimo tema: la non accettazione e la lotta contro il processo di società dei due terzi sapendo che alle vecchie solidarietà di classe si sostituisce l'esigenza di affermare nuove solidarietà e nuovi diritti di cittadinanza legati alla valorizzazione dell'individuo ed a una nuova etica della responsabilità verso gli altri e l'ambiente. Per concludere, rispetto ai rapporti con gli altri partiti e movimenti della sinistra, se il Pds, in un crogiuolo di cultura per la sinistra democratica del 2000, vorrà e dovrà essere un partito seriamente riformatore quindi seriamente programmatico ne discende che le alleanze dovranno essere seriamente legate ai programmi.

3. Non ci sarà alternanza e sinistra di governo senza una sfida ed una ricerca comune alle forze di sinistra di cui il Pds è e sarà, a mio parere, una parte e non il tutto: lasciamo a Craxi l'arroganza del tutto, certo solo per autoinvestitura.

Vediamo in giro troppi parassiti

CARLO TULLIO ALTAN

1 UN SISTEMA POLITICO DEGRADATO

Il nodo centrale dei problemi economici e sociali dell'Italia è rappresentato oggi dalla profonda crisi del sistema politico, che si riflette sull'intera vita nazionale alimentando una circolarità viziosa di effetti negativi, che la vengono progressivamente deteriorando. Corruzione della vita pubblica, inefficienza dello Stato, diffusione della malavita, pratica del voto di scambio su basi clientelari, non sono forse un'esclusiva comparsa in misura spropositata e, a differenza delle democrazie avanzate, si presentano tutte assieme in modo integrato, organizzato e interattivo tale da conferire un carattere specifico al sistema politico nel suo complesso. Da questo derivano una serie di conseguenze: la crescente selezione in negativo del personale politico, il trasformismo più spregiudicato, che non coinvolge solo i singoli rappresentanti eletti in Parlamento - come nel lontano passato - ma interi gruppi sociali e interi partiti, che negoziano il loro supporto alla maggioranza al potere da quarant'anni, mediante una avida spartizione delle «spoglie», e cioè, in parole semplici, attraverso l'utilizzazione ai fini propri e privati di risorse pubbliche, sottratte così agli impieghi di carattere collettivo; l'occupazione del potere come un fine in se stesso, servendosi sia degli organi e delle istituzioni pubbliche, sia degli enti e organismi economici più o meno direttamente controllati dalle consorterie politiche, partiti o fazioni all'interno dei partiti, l'estendersi attraverso i canali clientelari delle influenze malavite industriali e organizzate dalle amministrazioni periferiche fino alle rappresentanze centrali del potere politico governativo.

2 I RIFLESSI SULLA SOCIETÀ

L'azione di questo sistema politico, così caratterizzato, ha progressivamente prodotto, nel corso di quarant'anni, larghe e consistenti fasce sociali di parassiti fonte di consenso, che attraversano l'intera struttura sociale, a partire dai ceti maggiormente privilegiati fino ai più bassi livelli del lavoro dipendente e della sottoccupazione, al punto di rendere possibile nelle regioni meno favorite il controllo malavitoso tanto delle imprese quanto della forza lavoro. Questo fenomeno ha deformato la configurazione di

classe della società italiana e paralizzato, snaturandole in modo grave, tanto la fisiologica e positiva dialettica che nasce dal confronto fra le classi, quanto la dialettica politica democratica che si anima a partire da quella economico-sociale.

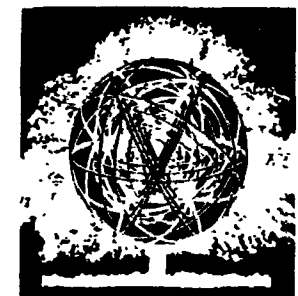
Il consenso e supporto politico di queste fasce sociali viene acquisito mediante contropartite che vanno dagli appalti a condizioni di favore e contro il pagamento di tangenti; alla concessione di pensioni elargite per motivi più diversi, che non sono quelli ufficiali ed ap-

sgorga dagli acquedotti per incuria e irrazionale progettazione. Questo è lo Stato sociale.

3 LA PARALISI DELLO STATO

Lo Stato che si esprime attraverso questo sistema politico è quindi solo una parvenza di Stato, e in tali circostanze il motto che invoca «più società e meno Stato» suona come una beffa. Il sistema politico sul quale si regge, infatti, non può più essere definito, nemmeno per criticarlo, un «blocco di potere», ma di impotenza e di arbitrio assieme

È mancata una dialettica democratica Un consenso tutto a spese della



collettività
Servizi,
assistenza
e previdenza:
siamo alla
parodia
dello stato
sociale

Ecco il testo del contributo proposto al Comitato friulano per la costituzione

parenti della malattia o invalidità; alle assunzioni massicce di personale scarsamente qualificato e motivato nelle aziende pubbliche, statali o parastatali, e dei servizi malamente gestiti da enti pubblici, senza obbligo di rendiconto economico delle loro gestioni, in condizioni di monopolio forzato e in assenza di validi controlli del rendimento; al trattamento di favore concesso a corporazioni, lobbies e gruppi di interessi particolari, cui viene dato il modo di sottrarsi grazie ad una legislazione speciale e all'inefficienza dell'amministrazione fiscale. In tal modo queste fasce sociali sono venute formando, nel loro insieme, uno zoccolo duro di consenso elettorale per il sistema di potere politico che le favorisce a spese della collettività.

Ne deriva così una vera e propria parodia dello Stato sociale, che si qualifica in questo senso per la disastrosa gestione tanto dei servizi sociali quanto della previdenza e assistenza. Per cui si giunge al punto di far pagare ai cittadini delle città meridionali perfino l'acqua sporca che

perché esso è travagliato da conflitti interni paralizzanti, non solo fra fazioni politiche e gruppi di potere occulti, fra corpi separati dello Stato e lobbies, ma fra gli stessi organi costituzionali, che entrano in aspri contrasti fra di loro nel tentativo di assumere in modo improprio le altrui prerogative non debitamente esercitate: il potere giudiziario si sostituisce così a quello esecutivo e viceversa, quello legislativo e parlamentare prende il posto di quello giudiziario bloccato dalle proprie inefficienze, e così di seguito, usurpando i compiti altrui mentre trascurano i propri e aprendo polemiche aspre sulla stampa e gli altri mezzi di comunicazione sociale, sovente in modo indecoroso e demoralizzante. Le conseguenze di tale impotenza si vedono nel fatto che intere regioni vivono ormai allo sbando, dominate dalla violenza camorristica e mafiosa, che sostituisce l'autorità evanescente di uno Stato incapace di esercitarla a dovere.

E questo fa sì che i fenomeni di delinquenza mafiosa legati

all'economia e favoriti dalla paralisi dello Stato si vanno estendendo in modo progressivo e inarrestabile dai loro centri di origine fino alle più prospere regioni del triangolo industriale.

Se fa difetto, in maniera drammatica, la capacità dello Stato di controllare l'ordine pubblico attraverso gli organi del potere esecutivo e della magistratura, non occorre ricordare perché sta sotto gli occhi di tutti, l'incuria statale nei confronti dello sfruttamento selvaggio dell'ambiente naturale e dello sviluppo patologico di quello urbano, posti ormai al di fuori di ogni controllo legale, con le disastrose conseguenze immediate e di lungo periodo che ne derivano. Per quanto riguarda poi l'attività di gestione dei pubblici servizi della più varia natura, scuole, trasporti, sanità, ecc., la paralisi dello Stato vi si manifesta in una misura che non trova riscontro se non nei paesi del Terzo mondo.

Ma vi è di più. Il vuoto di potere, indotto dalla paralisi dello Stato, permette una forma di massiccia appropriazione, in parte delle forze economiche più potenti ed organizzate, del compito di previsione, iniziativa e in definitiva di progettazione sociale, che sarebbe proprio del sistema politico, espropriazione che non può non incidere negativamente in questo campo. E infatti, se la logica di mercato va rispettata come criterio di gestione dell'attività di produzione dei beni in regime di concorrenza, non è certamente la più adeguata a valutare e a soddisfare le istanze etiche che mirano a realizzare, in senso lato, una migliore qualità della vita. Queste infatti sono viste dal potere economico solo in funzione della redditività delle imprese e sono considerate, nella migliore delle ipotesi, solo quando abbiano a questo fine un'incidenza positiva. Non fanno testo, infatti, le posizioni aperte di taluni esponenti più in vista del mondo economico, anche quando siano espressione di forti convinzioni personali e non dettate unicamente dall'economia dell'immagine, perché la logica del mercato, intrinsecamente riduttiva sul piano etico, non può che esserne assai superficialmente influenzata.

Se il parassitismo massificato ottunde quindi la dinamica del confronto fisiologico di classe, la latitanza dello Stato sul piano di quella tensione etica che distingue la politica in senso de-